

LIBRI DI LIGURIA

La Spotorno di Marengo tra passato e presente

di PIERO PASTORINO

Spotorno all'alba di un giorno che cederà alla proposta turistico-balneare è l'immagine che ci regala Bruno Marengo ne "I figli di madame Rêverie" (L'Autore Libri Firenze, pagine 156, lire 22 mila, prefazione di Francesco Galea). Marengo è nato e vive in questo centro del savonese, sovrastato dalle dolci asperità di monte Mao, baciato dal sole, dal clima, da un mare che più azzurro non si può, con alla fonda lo scoglio di Bergeggi.

È una inquadratura da sogno, ma l'autore, con i piedi piantati in terra, seppure ripropone questo lembo di riviera ligure di ponente in un riflusso di ricordi, fa propri anche gli assillanti problemi del presente in virtù della sua passione politica e sindacale.

È un intersecarsi continuo del passato con l'oggi, il "fu" struggente e il "sarà", ormai percorso dalla venatura sottile della disillusione. La sua è rievocazione primariamente al femminile (Rossana, Princesse), di quello che poteva essere, che ormai è tramontato; poi c'è il mondo degli amici ritratti a tutto campo: da Gin, il protagonista, ad Archimede, al ragioniere Telemetro, a Nasin; su tutti stende le ali protettrici madame Rêverie, pronta all'ascolto, nella sua trattoria, a raccogliere confidenze, più angosce che motivi di ottimismo, a dare consigli.

Di quando in quando vengono fuori, improvvisi, seminediti, frammenti illuminanti: il colloquio di Sbarbaro, che a Spotorno abitava e presso il quale c'era chi andava a prendere lezioni di latino e greco, che pure introduceva alla lettura e alla comprensione dei versi del-



La copertina del libro

l'amico Campana: "La poesia è una grande cosa, ma io non sono un grande poeta. Lui sì (Dino Campana) è stato un grande poeta". E ancora, ecco comparire, quasi di sguincio, un Luigi Firpo, chiamato ad accordare un pianoforte. Il libro di Marengo si legge bene, con un ritmo narrativo che non ti abbandona mai, "costruito — osserva Galea nella prefazione — con ricchezza di registri stilistici". E aggiunge: "È il ritratto di una generazione irripetibile che almeno credeva nei valori della cultura e dello spirito, capace di vivere intensamente il presente ma pure di unire i sentimenti personali, il senso del privato, a una essenziale coscienza di solidarietà sociale". Qua e là trascorrono anche intense pagine sulla contestazione giovanile e studentesca a Genova, sulle lotte di fabbrica, su quel mondo che la provincia s'incaricherà poi di arricchire di fattori simbolici, di mantenerli vividi alla distanza, quando già la città ne sarà apparentemente dimentica.

La provincia conserva perlomeno questa possibilità di recupero nella silenziosa meditazione e riflessione.